

Pescara: alla Amministrazione provinciale dopo il 28 aprile

Svolta politica chiesta dal PCI

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 13

La necessità di una svolta politica all'Amministrazione provinciale è stata rivendicata dai consiglieri comunisti...

Come è noto, l'aumento in percentuale del PCI nella provincia è stato del 2,3%, passando dal 25,7% dei voti al 28%, il che si traduce in cifre assolute a 39.628 voti con una differenza di 4.465 voti in più rispetto al 1958.

Se poi si vuol far riferimento al 1960, il successo è stato ancora maggiore: in quelle elezioni ci fu una leggera flessione e la media scese al 25,2%. Per cui l'aumento è ancora maggiore, determinando — come è stato fatto osservare dai nostri consiglieri — un peso maggiore alla rappresentanza comunista al Consiglio provinciale.

Se si confrontano questi dati col crollo dell'IPC in tutta la provincia (una diminuzione in percentuale del 2,3%) e con la flessione del 1,6% del PSI, non si può non leggere in queste cifre la chiara condanna dell'elettorato di una giunta di centro-sinistra, nata senza un programma di svolta politica rispetto alle precedenti amministrazioni centriste e che è passata durante la sua esistenza da inadempimento ad inadempimento, da una mancata approvazione del bilancio alle poco frequenti convocazioni del Consiglio.

Tutto ciò è stato fatto rilevare dai consiglieri comunisti, i quali, dopo aver denunciato l'ultima manovra dc che procrastinando l'elezione dei due assessori mancanti, confermava l'indirizzo politico finora seguito, hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio provinciale, riunito dopo le elezioni del 28 aprile, preso atto del voto a sinistra chiaramente espresso dagli elettori della provincia di Pescara, ha esaminato la necessità di impattare la futura attività del Consiglio nel senso di un mercato sviluppo politico economico e sociale conseguente all'indicazione dell'elettorato.

A tal fine, il Consiglio provinciale considera ormai indispensabile la soluzione di alcuni problemi di fondo per lo sviluppo della società abruzzese, quali: l'Ente Regionale, la programmazione democratica per lo sviluppo industriale e la riforma agraria.

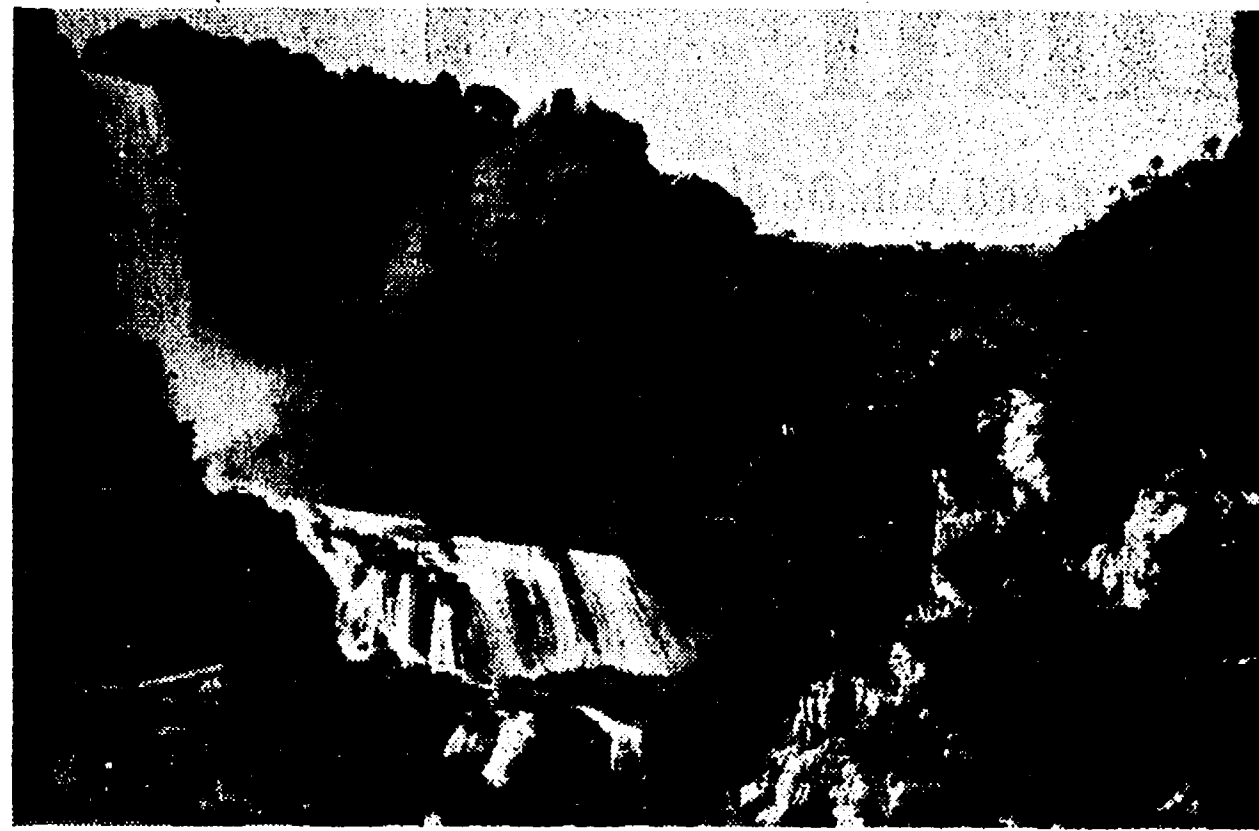
All'uopo il Consiglio provinciale di Pescara dà mandato alla Giunta, e con la partecipazione dei capi-gruppo, di promuovere concretamente l'iniziativa, già precedentemente fatta propria da questo Consiglio, di una riunione delle Commissioni provinciali per l'Agricoltura e a convocare con urgenza la Commissione per l'Agricoltura della provincia di Pescara per un esame profondo delle condizioni e della situazione agricola provinciale e regionale, onde facilitare attraverso una propria elaborazione il compito del futuro Ente democratico di sviluppo agricolo, che collegato con l'Ente regione, e con poteri di intervento nelle strutture fondiarie e di mercato, possa il più celermente possibile espropriare la terra ed assegnarla a chi la lavora.

Il Consiglio provinciale, infine, in conseguenza del dissenso della Soc. SAICEM che, per la sua politica di bassi salari, e di non ammodernamento degli automezzi adibiti al servizio, politica tesa al raggiungimento del massimo profitto che ha creato nel suo interno e fra i lavoratori e i cittadini trasportati una situazione di grave disagio, tale da provocare proteste da parte del Sindaco, Enti ed Autorità, impegna la Giunta a formare all'interno del Consiglio e con la partecipazione dei rappresentanti dei Comuni interessati, una commissione per lo studio e la conseguente creazione di un consorzio per la gestione dei servizi di trasporto persone per la provincia di Pescara.

Gianfranco Console

Umbria: un colpo al turismo

Acqua razionata per le Marmore



Dal nostro corrispondente

TERNI, 13.

La cascata delle Marmore funzionerà soltanto per la metà delle ore fissate da oltre 30 anni: questo il decreto dei ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze.

Una notizia inaspettata? Certo. Nessuno, in questi anni, aveva avanzato richieste perché si riducesse il tempo di erogazione dell'acqua per la celebre Cascata. Abbiamo dovuto ripercorrere le vicende degli anni trascorsi e, tra le scartoffie, abbiamo trovato uno strano carteggio tra Terni, l'Ente provinciale del turismo e il ministero competente.

La «Terni» chiese nel '54 che, da parte dell'EPT si prendesse posizione per fissare un nuovo disciplinare di concessione dell'acqua, confacente al turismo di allora. Si trattava, cioè, di riattribuire la Cascata (chiusa durante gli eventi bellici), revisionando il disciplinare stipulato nel '29 in cui il ministero faceva obbligo al «Con. sorzio del Velino» di erogare 20 metri cubi di acqua al secondo per la Cascata, in un tempo di dieci ore giornaliere nelle festività e per otto ore nei giorni feriali nei mesi della primavera-estate.

Lo allora presidente dell'EPT, con uno strano procedimento — senza cioè sentire il parere del Consiglio — disciplinò la revisione del disciplinare, che, a un dipresso, riduceva di due ore giornaliere l'erogazione dell'acqua. Da quella data — cioè dal '54 ad oggi — la Cascata ha, «gettata» secondo le richieste che di volta in volta, con un continuo crescere, venivano avanzate dall'EPT, senza tener affatto conto di quella richiesta del '54 né, tanto meno, della decisione del presidente dell'EPT, la quale peraltro non aveva veste giuridica.

Oggi, a distanza di 9 anni, è giunto all'attuale presidente dell'EPT, prof. Rinaldi, un decreto ministeriale che praticamente dimezza gli orari festivi ed annulla quella del sabato sera, in cui la Cascata era attiva. Nessuno in questi nove anni aveva chiesto la riduzione della già deficitaria erogazione dell'acqua per le Marmore.

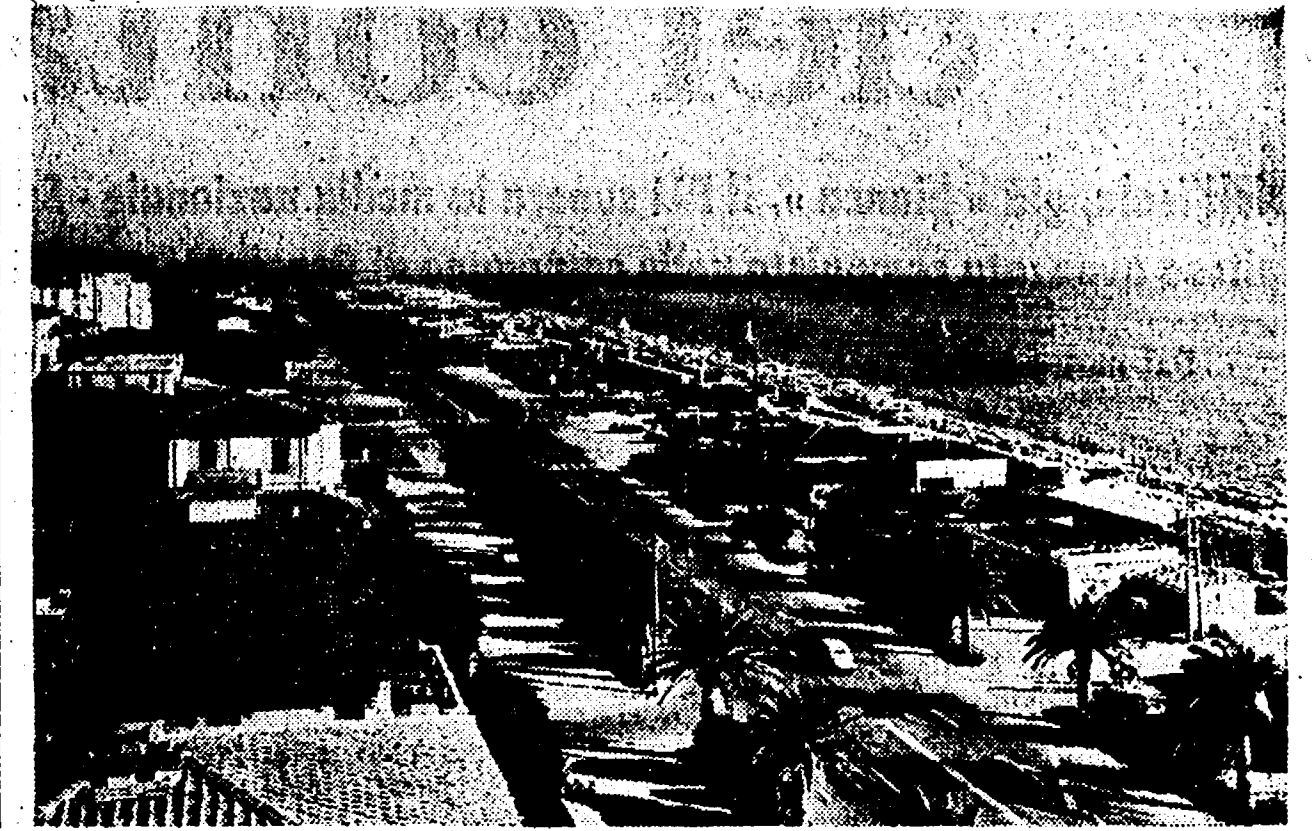
E le conseguenze, se non avvenisse la revoca del decreto ministeriale, sarebbero molto gravi. Infatti, la cascata delle Marmore, rappresenta il motivo essenziale del richiamo a Terni di migliaia di turisti. «Il turismo ternano, in netto sviluppo, si fonda soprattutto sul richiamo della cascata delle Marmore», ci ha dichiarato il presidente dell'Ente del turismo, prof. Rinaldi. I turisti non avranno più motivo di riversarsi a Terni, per visitare il sito delle Marmore, che diverrebbe un vecchio rudere, dal quale uscirà un filo d'acqua nelle ore più disastrose di qualche festività. Questa sarebbe la gravissima conclusione.

Appena appresa la notizia, il sindaco e il presidente della Provincia si sono impegnati a presentare l'opposizione al Decreto. Se ciò non avvenisse, andrebbero distrutti tutti quei programmi (che dovevano essere realizzati con più celerità) riguardanti nuove attrezzature logistiche e la sistemazione dei luoghi attigui alla Cascata. In questo senso, già da due anni si era provveduto alla messa in opera dei riflettori per una razionale illuminazione. L'opera, che costerebbe circa 15 milioni non servirebbe più, dal momento che col nuovo Decreto non sarebbe concessa l'erogazione dell'acqua nelle ore serali. Per salvare la cascata delle Marmore e il turismo ternano, è necessario un movimento di pubblica opinione diretto dalle Amministrazioni locali. È necessario che si richieda la revoca del Decreto ministeriale.

Alberto Provantini

Toscana: allarme a Marina di Massa

«Aghi» nel mare: forse niente bagni



Dal nostro corrispondente

MASSA CARRARA, 13

È pericoloso fare il bagno a Marina di Massa? Questa la domanda che angusta cittadini, gli albergatori, i direttori delle colonie e i proprietari dei campings.

La notizia, fra la popolazione, ha avuto l'effetto di una bomba. Se da un lato, forse dell'estate e solo ora la gente viene a sapere che non si può entrare se non in proprio rischio e pericolo in acqua, ciò costituisce oltre al naturale disagio anche un danno notevole per l'economia marinella, basata soprattutto sul turismo.

La notizia, fra la popolazione, ha avuto l'effetto di una bomba. Se da un lato, forse dell'estate e solo ora la gente viene a sapere che non si può entrare se non in proprio rischio e pericolo in acqua, ciò costituisce oltre al naturale disagio anche un danno notevole per l'economia marinella, basata soprattutto sul turismo.

La notizia, fra la popolazione, ha avuto l'effetto di una bomba. Se da un lato, forse dell'estate e solo ora la gente viene a sapere che non si può entrare se non in proprio rischio e pericolo in acqua, ciò costituisce oltre al naturale disagio anche un danno notevole per l'economia marinella, basata soprattutto sul turismo.

La notizia, fra la popolazione, ha avuto l'effetto di una bomba. Se da un lato, forse dell'estate e solo ora la gente viene a sapere che non si può entrare se non in proprio rischio e pericolo in acqua, ciò costituisce oltre al naturale disagio anche un danno notevole per l'economia marinella, basata soprattutto sul turismo.

La notizia, fra la popolazione, ha avuto l'effetto di una bomba. Se da un lato, forse dell'estate e solo ora la gente viene a sapere che non si può entrare se non in proprio rischio e pericolo in acqua, ciò costituisce oltre al naturale disagio anche un danno notevole per l'economia marinella, basata soprattutto sul turismo.

La notizia, fra la popolazione, ha avuto l'effetto di una bomba. Se da un lato, forse dell'estate e solo ora la gente viene a sapere che non si può entrare se non in proprio rischio e pericolo in acqua, ciò costituisce oltre al naturale disagio anche un danno notevole per l'economia marinella, basata soprattutto sul turismo.

La notizia, fra la popolazione, ha avuto l'effetto di una bomba. Se da un lato, forse dell'estate e solo ora la gente viene a sapere che non si può entrare se non in proprio rischio e pericolo in acqua, ciò costituisce oltre al naturale disagio anche un danno notevole per l'economia marinella, basata soprattutto sul turismo.

La notizia, fra la popolazione, ha avuto l'effetto di una bomba. Se da un lato, forse dell'estate e solo ora la gente viene a sapere che non si può entrare se non in proprio rischio e pericolo in acqua, ciò costituisce oltre al naturale disagio anche un danno notevole per l'economia marinella, basata soprattutto sul turismo.

La notizia, fra la popolazione, ha avuto l'effetto di una bomba. Se da un lato, forse dell'estate e solo ora la gente viene a sapere che non si può entrare se non in proprio rischio e pericolo in acqua, ciò costituisce oltre al naturale disagio anche un danno notevole per l'economia marinella, basata soprattutto sul turismo.

La notizia, fra la popolazione, ha avuto l'effetto di una bomba. Se da un lato, forse dell'estate e solo ora la gente viene a sapere che non si può entrare se non in proprio rischio e pericolo in acqua, ciò costituisce oltre al naturale disagio anche un danno notevole per l'economia marinella, basata soprattutto sul turismo.

La notizia, fra la popolazione, ha avuto l'effetto di una bomba. Se da un lato, forse dell'estate e solo ora la gente viene a sapere che non si può entrare se non in proprio rischio e pericolo in acqua, ciò costituisce oltre al naturale disagio anche un danno notevole per l'economia marinella, basata soprattutto sul turismo.

La notizia, fra la popolazione, ha avuto l'effetto di una bomba. Se da un lato, forse dell'estate e solo ora la gente viene a sapere che non si può entrare se non in proprio rischio e pericolo in acqua, ciò costituisce oltre al naturale disagio anche un danno notevole per l'economia marinella, basata soprattutto sul turismo.

L'ammiraglia della nostra flotta da pesca

La «Stanislava»: presenza simbolica

Il nostro paese comincia ora a entrare in un settore dove altre nazioni dominano da tempo - Il governo, assente con l'IRI, lascia il passo ai grossi armatori privati

Dalla nostra redazione

ANCONA, 13

Da alcuni giorni è ormeggiata al molo sud del porto di Ancona la «ammiraglia» della flotta peschereccia italiana. Si chiama «Stanislava» ed è stata varata circa due settimane orsono nei vicini cantieri di Portorecanati.

Per la precisione è la prima, vera nave italiana da grande pesca. L'unica che può tenere testa alle potenti unità pescherecce inglesi, russe, norvegesi, tedesche e giapponesi specializzate nelle campagne sugli oceani. La «Stanislava» andrà a pescare fin nei mari del Nord e sui banchi di Terranova. Stazza 1300 tonnellate; ha una velocità di 15 nodi ed un equipaggio composto da 40 uomini. È stata costruita sulla base dei criteri tecnici più moderni e delle esperienze più riuscite. Ad esempio, non ha la poppa tondeggiante, ma per tutta l'altezza è dotata a parete obliqua. Ciò agevolerà l'issamento delle reti a bordo. Ogni operazione — dalla cattura allo scarico del pesce nei porti — è meccanizzata. Sotto coperta, e precisamente nella parte poppiera, è ubicato un grande locale nel quale, attraverso un portello, viene fatta cadere la rete appena salpata. E' il locale ove avviene la cernita, lo scuoiamento, la pulizia del pesce.

Attrezzature modernissime

Di qui su un nastro trasportatore il pesce passa in un tunnel di lavaggio ed infine nell'impasto frigorifero capace di dare, secondo il processo della ibernazione congelamento immediato onde impedire trasformazioni di natura biochimica nel prodotto. Per lo stesso motivo tutte le lavorazioni precedenti alla ibernazione debbono essere eseguite molto rapidamente e richiedono pertanto, oltre che macchinari e passaggi razionali, una mano d'opera altamente specializzata. Il pesce, una volta surgelato, viene sistemato in cassette d'acciaio inquadrate.

La «Stanislava» entrerà in esercizio fra qualche mese, non appena compiuti gli ultimi lavori di allestimento effettuati nel porto di Ancona.

Con questa bella unità l'Italia fa la sua apparizione fra i «colossi» della pesca oceanica: una presenza non competitiva, ma solo simbolica se si tiene conto che altri paesi possiedono centinaia di simili navi pescherecce. Dalle unità tedesche in media di 900 ton. di stazza a quelle russe che giungono fino alle 5 mila e persino a 10 mila tonnellate.

Sugli scali di Portorecanati, comunque, è stata già impostata la «gemella» della «Stanislava». Risulta inoltre che alcune navi dello stesso tipo sono in costruzione presso altri cantieri italiani.

L'uscita dalle «colonne d'Ercole» è una delle vie obbligate per lo sviluppo della pesca italiana. Sia per svincolarci dalla sudditanza alla importazione dall'estero (il 42 per cento del pesce consumato in Italia per un totale di 40 miliardi l'anno), sia per integrare ed in parte sostituire la nostra marineria peschereccia tradizionale.

Si pensi inoltre che tutte le nostre industrie conserviere dipendono totalmente per la fornitura del tonno dalla produzione ittica giapponese. L'Italia non possiede nemmeno una nave tonniere: ed è la nazione che nel mondo consuma più tonno dopo gli Stati Uniti!

Processo irreversibile

La pesca nei grandi mari, perciò, si presenta come processo irreversibile. Autorevoli consessi di categoria e di tecnici — ultimi il Congresso della Pesca di Ancona e le Conferenze del Mare indette dal nostro Partito — hanno ripetutamente chiamato il governo a procedere alla costruzione nei cantieri IRI di una flotta oceanica da affidare in gestione a cooperative di produttori. Il governo ha ignorato l'appello. Ha preferito lasciare avviare l'iniziativa da grossi armatori privati che, se ne può essere certi, fruiranno, comunque, di congrue «previdenze» statali. La partita naturalmente non è chiusa. Siamo solo agli inizi e l'intervento dello Stato ha pieno campo libero. Anzitutto, quel che sarà il nuovo governo dovrà impegnarsi alla elaborazione ed alla realizzazione del tanto atteso piano azzurro.

Nel «piano» dovrà essere prevista la creazione della flotta oceanica statale insieme alle altre soluzioni necessarie per l'ammodernamento ed il progresso della industria ittica italiana secondo una linea democratica. Una linea, cioè, corrispondente non agli interessi delle concentrazioni armatoriali e speculative, ma alle esigenze dei produttori e dei consumatori italiani. Una linea imposta dal voto di sinistra del 28 aprile.

Walter Montanari

NELLA FOTO: la «Stanislava» vista di prora e di poppa

L'ammiraglia della nostra flotta da pesca

La «Stanislava»: presenza simbolica

Il nostro paese comincia ora a entrare in un settore dove altre nazioni dominano da tempo - Il governo, assente con l'IRI, lascia il passo ai grossi armatori privati

Dalla nostra redazione

ANCONA, 13

Da alcuni giorni è ormeggiata al molo sud del porto di Ancona la «ammiraglia» della flotta peschereccia italiana. Si chiama «Stanislava» ed è stata varata circa due settimane orsono nei vicini cantieri di Portorecanati.

Per la precisione è la prima, vera nave italiana da grande pesca. L'unica che può tenere testa alle potenti unità pescherecce inglesi, russe, norvegesi, tedesche e giapponesi specializzate nelle campagne sugli oceani. La «Stanislava» andrà a pescare fin nei mari del Nord e sui banchi di Terranova. Stazza 1300 tonnellate; ha una velocità di 15 nodi ed un equipaggio composto da 40 uomini. È stata costruita sulla base dei criteri tecnici più moderni e delle esperienze più riuscite. Ad esempio, non ha la poppa tondeggiante, ma per tutta l'altezza è dotata a parete obliqua. Ciò agevolerà l'issamento delle reti a bordo. Ogni operazione — dalla cattura allo scarico del pesce nei porti — è meccanizzata. Sotto coperta, e precisamente nella parte poppiera, è ubicato un grande locale nel quale, attraverso un portello, viene fatta cadere la rete appena salpata. E' il locale ove avviene la cernita, lo scuoiamento, la pulizia del pesce.

Attrezzature modernissime

Di qui su un nastro trasportatore il pesce passa in un tunnel di lavaggio ed infine nell'impasto frigorifero capace di dare, secondo il processo della ibernazione congelamento immediato onde impedire trasformazioni di natura biochimica nel prodotto. Per lo stesso motivo tutte le lavorazioni precedenti alla ibernazione debbono essere eseguite molto rapidamente e richiedono pertanto, oltre che macchinari e passaggi razionali, una mano d'opera altamente specializzata. Il pesce, una volta surgelato, viene sistemato in cassette d'acciaio inquadrate.

La «Stanislava» entrerà in esercizio fra qualche mese, non appena compiuti gli ultimi lavori di allestimento effettuati nel porto di Ancona.

Con questa bella unità l'Italia fa la sua apparizione fra i «colossi» della pesca oceanica: una presenza non competitiva, ma solo simbolica se si tiene conto che altri paesi possiedono centinaia di simili navi pescherecce. Dalle unità tedesche in media di 900 ton. di stazza a quelle russe che giungono fino alle 5 mila e persino a 10 mila tonnellate.

Sugli scali di Portorecanati, comunque, è stata già impostata la «gemella» della «Stanislava». Risulta inoltre che alcune navi dello stesso tipo sono in costruzione presso altri cantieri italiani.

L'uscita dalle «colonne d'Ercole» è una delle vie obbligate per lo sviluppo della pesca italiana. Sia per svincolarci dalla sudditanza alla importazione dall'estero (il 42 per cento del pesce consumato in Italia per un totale di 40 miliardi l'anno), sia per integrare ed in parte sostituire la nostra marineria peschereccia tradizionale.

Si pensi inoltre che tutte le nostre industrie conserviere dipendono totalmente per la fornitura del tonno dalla produzione ittica giapponese. L'Italia non possiede nemmeno una nave tonniere: ed è la nazione che nel mondo consuma più tonno dopo gli Stati Uniti!

Processo irreversibile

La pesca nei grandi mari, perciò, si presenta come processo irreversibile. Autorevoli consessi di categoria e di tecnici — ultimi il Congresso della Pesca di Ancona e le Conferenze del Mare indette dal nostro Partito — hanno ripetutamente chiamato il governo a procedere alla costruzione nei cantieri IRI di una flotta oceanica da affidare in gestione a cooperative di produttori. Il governo ha ignorato l'appello. Ha preferito lasciare avviare l'iniziativa da grossi armatori privati che, se ne può essere certi, fruiranno, comunque, di congrue «previdenze» statali. La partita naturalmente non è chiusa. Siamo solo agli inizi e l'intervento dello Stato ha pieno campo libero. Anzitutto, quel che sarà il nuovo governo dovrà impegnarsi alla elaborazione ed alla realizzazione del tanto atteso piano azzurro.

Nel «piano» dovrà essere prevista la creazione della flotta oceanica statale insieme alle altre soluzioni necessarie per l'ammodernamento ed il progresso della industria ittica italiana secondo una linea democratica. Una linea, cioè, corrispondente non agli interessi delle concentrazioni armatoriali e speculative, ma alle esigenze dei produttori e dei consumatori italiani. Una linea imposta dal voto di sinistra del 28 aprile.

Walter Montanari

NELLA FOTO: la «Stanislava» vista di prora e di poppa

Catanzaro

Crisi aperta in Comune e Provincia

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 13.

Nell'amministrazione comunale di Catanzaro c'è aria di crisi. Dopo le dimissioni da sindaco del generale Gregorio Morsicano, per «motivi di salute», sono state annunciate le dimissioni da consigliere comunale del sottosegretario Pugliese, capogruppo d.c. al comune di Catanzaro.

Queste ultime dimissioni, giustificate dai molteplici impegni parlamentari e del senatore Pugliese, rivoluzionano completamente la composizione del gruppo d.c.

Sta di fatto che è opinione ricorrente che queste dimissioni stiano a significare, per altro, che fra i d.c. vi sono consiglieri che per nulla vogliono condividere la politica fallimentare fino ad oggi perseguita dalla amministrazione comunale. Cosicché si corre ai ripari per salvare ciò che c'è da salvare e per non compromettere, nelle questioni comunali, personalità di primo piano nella Dc.

Se al Comune c'è questa situazione grave, alla Provincia non si ride. La crisi si è impossessata di questo organismo provinciale talché il bilancio non è stato ancora approvato. La situazione, qui, diventa quanto mai grave perché la Dc non vuole uscire dagli equivoci e vuol mantenersi su due staffe. Cioè, naturalmente, ha provocato risentimenti e lagnanze fra i d.c. e fra gli alleati; risentimenti che aumen-

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 13.

teranno quando si dovranno eleggere i due nuovi assessori che dovranno sostituire i dimissionari Murmura e Bernardino.

Dinanzi a questa grave situazione, che ha investito la amministrazione provinciale e il Comune, la Dc non sa che pesci prendere. Infatti, il segretario provinciale della Dc, prof. Elio Tirrito, è partito di urgenza per Roma, per conferire con i dirigenti nazionali e trovare una soluzione alla grave situazione.

Antonio Gigliotti

Banditi i concorsi del «Giugno»

Lo cresce

LOCRI, 13

Sono stati banditi i concorsi giornalistici per le diciottesime edizioni del «Giugno Loeres» ai quali possono partecipare indistintamente giornalisti, pubblicisti, praticanti e corrispondenti sia che risultino iscritti o meno negli albi professionali.

Scopo fondamentale del concorso è quello di «suggerire le vie ed i mezzi per un piano di miglioramento delle prospettive turistiche della regione».

I lavori dovranno essere presentati alla presidenza del «Giugno Loeres» in via Vittorio Veneto n. 8 a Locri.

S. Giovanni Val d'Arno

Diecimila lire d'aumento al mese ai fornaciai



S. GIOVANNI V. D., 13.

Dopo 45 giorni di lotta unitaria condotta dalla CGIL, e dalla CISL per conquistare migliori salari, lotta che ha visto gli operai delle fornaci Begiardi e Dell'Ogna dar vita a forti manifestazioni per le vie cittadine e a numerosi scioperi, attorno ai quali si era creata una larga solidarietà di tutta la cittadinanza, è stata piegata la caparbia resistenza del titolare dell'azienda.

I lavoratori hanno conquistato un aumento di salario nella misura di lire 10.000 mensili (i loro salari si ag-

giravano sulle 35-40 mila lire al mese).

L'accordo rappresenta una notevole conquista essendo stato sancito il principio di un premio fisso di L. 30 l'ora oltre i minimi contrattuali, e di L. 20 l'ora in conto futuri miglioramenti.

Gianfranco Console

Primo Conserva

Sardegna: mozione di sfiducia del PCI

CAGLIARI, 13. Il Consiglio regionale sardo riprenderà i suoi lavori mercoledì prossimo nel pomeriggio. All'ordine del giorno è iscritta una mozione di sfiducia nei confronti della Giunta, presentata da 14 consiglieri del gruppo comunista.

c. d.